

con le più lusinghevoli promesse e rappresentandogli, come far sogliono i profughi, la facilità dell'impresa, gli proponevano di assumere di cacciare i Veneziani da Padova e da Verona (1). Tramarono inoltre congiure in ambedue le città; quella di Padova fu tosto scoperta e punita: a Verona invece già i ribelli aveano alzata la bandiera dell'insurrezione colle grida di *Viva l'impero, viva lo Scaligero*, quando accorsi Gabriele Emo e Bernardo Loredan che vi comandavano per la Repubblica, gridando *viva s. Marco e la Signoria*, e sostenuti dai Maffei, dai Verità ed altri principali cittadini, diedero addosso agl'insorti, presso al Ponte Nuovo, li sconfissero e dispersero. E fatta severa giustizia, un bando fu pubblicato di cinquemila ducati a chi desse nelle mani vivi o morti Brunoro della Scala e Marsilio da Carrara a' quali altro non rimaneva che vieppiù sollecitare Sigismondo alla guerra.

E quando tutto fu pronto, Sigismondo mandò nel Trevisano con dodicimila cavalli e ottomila fanti Filippo degli Scolari detto Pippo Spano (*Gespan*, capitano) fiorentino allora al suo soldo, nel tempo stesso che per mezzo di emissarii tentava far rivoltare le città contro la Repubblica. In vano mandarono i Veneziani Giovanni Barbarigo e Tomaso Mocenigo al re (2) per distorlo dalla guerra, ricordando i beneficii ch'esso avea ricevuti dalla Repubblica per opera della quale la regina Maria era stata liberata, ed egli stesso avea trovato accogliimento sui navigli veneziani dopo la battaglia di Nicopoli: ora ella offerivasi a condurlo di proprie spese sulle sue galee in Italia per l'incoronamento; solo pregavalo la sua pace non volesse sturbare; quanto a Zara

(1) L'8 agosto 1409 la R. P. scriveva a Firenze provvedesse a disturbare le pratiche di Marsilio che si procacciava seguaci in quella città. E' nominato tra i caporioni un Milano da Carrara, *Secreta IV*, 131.

(2) 27 marzo 1410 *Secreta IV*, 101, 103.